

# Il Premio di laurea ACAT 2016:

## Risultati e prospettive

- **Azione cristiana e tensione morale contro la tortura** Il decano degli psicologi sociali americani, Albert Bandura, 90 anni, da poco insignito da Barak Obama della prestigiosa *National Medal of Science*, in un recente saggio ricorda i rischi del progressivo “disimpegno morale” tuttora in atto, all’origine delle giustificazioni psicologiche, non solo alla distruzione dell’ambiente e alla corruzione ma anche all’uso senza alcuna remora della tortura, una specie di “giusta causa” per praticarla senza alcuno scrupolo morale. (Albert Bandura, *Moral Disengagement, How People Do Harm and Live With Themselves*, MacMillan, New York, 2016).  
Rispetto a questa deriva, merita ricordare come l’ACAT, nonostante le sue gracili forze, si adoperi ininterrottamente da 30 anni per arginarne i rischi, incoraggiando, praticandolo, l’impegno cristiano contro la tortura, in difesa della dignità della persona. Una tensione morale non retorica ma concreta che si esercita su due fronti. Il primo, quello dell’emergenza, con interventi settimanali di denuncia dei casi di tortura che avvengono nel mondo e di sostegno alle vittime attraverso lettere, petizioni, preghiere e un’appassionata “controinformazione” pubblicata sul notiziario *on line (Corriere)*, raccordandosi alle iniziative di altre ONG e di singoli individui volenterosi.
- **La spinta etica di un premio di laurea**  
Il secondo fronte d’intervento abbraccia una strategia di più lungo periodo. Si propone di sollecitare l’interesse conoscitivo delle giovani generazioni sui guasti degli abusi di potere con la speranza di suscitare l’impegno verso il rifiuto di ogni forma di tortura e crudeltà sugli esseri umani. E’ su questo fronte che si colloca l’istituzione di un premio annuale alla migliore tesi di laurea su trattamenti inumani, tortura e pena di morte, denominato “*Una laurea per fermare tortura e pena di morte*”, ormai alla settima edizione, grazie al sostegno dei fondi “8 per mille” della Chiesa Valdese. L’intento è quello di sensibilizzare l’ambiente accademico e gli studenti universitari ad approfondire le varie forme di tortura pubblica, le loro motivazioni, i negativi effetti sui processi di sviluppo della democrazia politica e della crescita civile. Promuovere gli studi universitari su comportamenti così ripugnanti alla coscienza, non è fine a se stessa. L’obiettivo è quello di favorire la crescita di un movimento d’opinione sempre più vasto contro la tortura, in grado di richiamare l’attenzione sull’urgenza di porvi rimedio. Innanzitutto aiutando la classe politica a superare la sua riluttanza a prevedere il reato di tortura nel nostro codice penale. Riluttanza in gran parte riconducibile alla dipendenza psicologica dalle pressioni degli organi di polizia che può essere neutralizzata proprio dalla corralità di un movimento avvertito, preparato e determinato nel chiedere al Parlamento l’introduzione di un apposito reato con funzioni repressive di ogni forma di tortura e al tempo stesso di deterrenza a ogni abuso di potere che possa provocarla. Al riguardo se la recente istituzione anche in Italia del *Garante Nazionale dei diritti delle persone detenute o private della libertà personale* è certamente un fatto positivo, va segnalato con preoccupazione l’aumento dei tempi che intercorrono tra il fermo di polizia e la convalida dell’arresto da parte del giudice perché dilata l’area grigia, incontrollata, nella quale i pericoli di violenze e abusi sulle persone fermate sono più alti.
- **La risposta incoraggiante del mondo universitario alle sollecitazioni dell’ACAT**  
Non è stato facile per la Commissione giudicatrice, composta da Alessandro Monti, Mauro Palma ed Eugenio Selvaggi, scegliere la migliore tra le 20 tesi di laurea presentate, discusse nell’anno accademico 2014-15. Si tratta per lo più di studi di taglio giuridico-istituzionale, anche se sono presenti riflessioni che investono discipline storico-filosofiche e socio-antropologiche. Cinque tesi hanno indagato sulla pena di morte, le altre 15 hanno riguardato la tortura, con prevalenti riferimenti agli strumenti normativi di contrasto. Sono ben 14 le università di provenienza dei candidati: tre del mezzogiorno, una tesi ciascuno dalle università di Napoli Federico II, di Bari e di

Catania. Le altre tesi provengono da laureati dell'Università Statale di Milano (tre), due da ciascuno degli Atenei di Milano Bicocca, Torino, Roma LUMSA, Firenze, Pavia, Parma, una ciascuna dall'Università di Bologna, dall'Università Insubria di Varese, di Padova e di Roma La Sapienza, Non sappiamo se e quanto il bando di concorso per il premio di laurea abbia influenzato la scelta del tema da trattare. Sappiamo però che venti studenti universitari si sono dedicati all'analisi delle più variegatae questioni legate alla pena di morte, alla tortura e ai comportamenti violenti e inumani compiuti da pubblici ufficiali su detenuti o su persone comunque private della libertà nell'ambito di strutture pubbliche che dovrebbero tutelarne l'intangibilità. Comportamenti ancora poco esplorati nei complessi meccanismi psicologici che li generano, nelle cause che continuano ad alimentarli e a giustificarli in molti Paesi, negli effetti così devastanti nel corpo e nella psiche delle vittime. La conoscenza, completa e aggiornata di questi comportamenti è invece decisiva per apprestare appropriati strumenti di contrasto e di prevenzione che coinvolgono non solo la classe politica e le istituzioni pubbliche preposte, ma anche l'impegno di tutti i cittadini.

- **Verso un'ampia mobilitazione civile e culturale contro l'orrore della tortura**

E' da augurarsi che gli autori della tesi vincitrice e di quelle segnalate, come anche gli altri giovani laureati che, rispondendo al bando di concorso, hanno dimostrato una particolare sensibilità a tematiche così rilevanti per la dignità della persona, proseguano nell'attività di ricerca animati dalla tensione morale che traspare da molti passi dei testi esaminati e si sentano coinvolti nella più ampia mobilitazione civile e culturale da costruire insieme contro l'orrore della tortura.

**Alessandro Monti**

Roma, 7 dicembre 2016